

Memorie di un ufficiale informatore [continuazione]

Autor(en): **Bustelli, Guido**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **57 (1985)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246740>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Memorie di un ufficiale informatore

Magg Guido Bustelli

(3. parte, ultima puntata dal 16 agosto '45 al 31 dicembre '65)

Con questa ultima 3. parte, seguita da alcuni ricordi dei corsi militari di sci, si concludono le memorie di un ufficiale informatore elaborate dal fedele socio del Circolo ufficiali di Lugano, camerata Guido Bustelli.

La redazione della RMSI rivolge all'autore un sentito ringraziamento per la collaborazione (ndr).

Come già detto, dopo il licenziamento dallo SME e per oltre un mese, non riuscivo a riprendere la vita che conducevo prima di essere chiamato a svolgere i compiti assegnatimi alla fine del 1940.

I ricordi, vicini e lontani, di quegli oltre 1500 giorni di servizio allo SME impedivano di cessare a quell'ansia che provavo ogni qualvolta tardava l'arrivo di un «corriere» e mi sembrava impossibile di non dovere più preoccuparmi per la partenza di un altro. Durante quel periodo, mi era riuscito, spesso faticosamente, di svolgere il mio lavoro di procuratore dell'Agenzia del signor Edvino Pessina, perché la necessità dell'impegno si sovrapponeva alla responsabilità per quanto doveva venire tempestivamente fatto da me, o dai miei collaboratori. Poi, a poco, a poco, la realtà riuscì a convincermi che quel passato non avrebbe più dovuto turbare il mio presente e che dovevo considerarlo soltanto un sogno, dal quale mi ero dovuto svegliare.

Ripresi quindi la mia attività in ufficio anche se, nuovi doveri militari mi crearono ben presto il problema dei miei futuri impegni al servizio della Patria. Ero convinto che, dopo una così lunga assenza dal mio posto di Uff Info della Br fr 9, data l'assenza dei contatti con la truppa, non sarebbe stato di nessun giovamento la mia attività al Cdo della Brigata. A mio avviso, la soluzione migliore e logica era la mia permanenza allo SME, oppure la messa a disposizione per compiti analoghi a quelli che avevo svolto per tanto tempo. Ignoravo quanto era successo alla Br, alla Div al CA dal 1941 al 1945, per cui ritenevo di non poter riassumere, utilmente, l'incarico del servizio informazioni alla Br fr 9.

Ma, prima di continuare a narrare i miei ricordi dei tempi successivi al 16 agosto '45, ritengo necessario riprendere il capitolo della seconda parte delle mie memorie a proposito del servizio allo SM della Br fr 9 (vedi fascicolo 4, pag. 265/6), per altre notizie sulle esperienze fatte nel periodo in cui, pur essendo incorporato alla Br fr 9, svolgevo i compiti assegnatimi dallo SME. Come ho già riferito, erano pochi i Cdti di Bat e di Rgt che attribuivano la dovuta importanza al servizio informazioni che, in generale, veniva considerato un'attività secondaria per i rispettivi Cdi, mentre l'organizzazione degli Stati Maggiori prevedeva l'aiutante e l'Uff Info quali primi collaboratori del Cdt. Per alcuni Cdti l'Uff Info poteva

anche non esistere ed ai corsi d'istruzione ai quali doveva essere presente, vi partecipavano capi di altri servizi in sua sostituzione. Col risultato che questi camerati si occupavano di un'attività che non li riguardava e che non avrebbero poi dovuto eseguire. Invece, gli Uff Info regolarmente incorporati dimostravano grande interesse a questi corsi e ne traevano profitto per i compiti che avrebbero poi dovuto eseguire. Per quei Cdti, il servizio informazioni era una inutile perdita di tempo e che poteva, eventualmente, essere loro utile durante le manovre e gli esercizi di combattimento. Non si rendevano conto che, nel momento in cui la guerra infuriava al di là delle nostre frontiere era necessario poter disporre di ufficiali, sottufficiali e soldati istruiti per poter svolgere i compiti che avrebbero, potuto venire loro affidati se quei conflitti si fossero estesi al nostro suolo patrio. La fortuna ci ha assistito ed io spero che, oggi, a conoscenza dell'utilità dimostrata negli eserciti impegnati nell'ultima guerra, i Cdti delle nostre truppe siano convinti dell'obbligo di riservare tutto il loro interesse e la loro attenzione.

Dai rapporti ai miei superiori e dalla corrispondenza con loro scambiata, mi risulta che nulla ho tralasciato per dare al servizio informazioni della Br fr 9 l'organizzazione indispensabile perché potesse funzionare in ogni momento e dare al Cdt le informazioni necessarie per le sue decisioni e la disponibilità dei mezzi di collegamento con i Cdi superiori e le truppe sottoposte. Ma, quando il 1. gennaio 43 ho lasciato la Br fr 9 per il mio trasferimento allo SME, al momento della trasmissione al mio successore, I Ten Nello Celio degli atti in mio possesso, il mio programma di riorganizzazione non era stato ancora completamente realizzato.

Nel corso del 1941, l'allora Ten Col SMG Plinio Pessina mi ordinava la ricognizione di tutti i possibili valichi lungo la nostra frontiera sud, dal San Bernardino fino a Gandria. E così per parecchi sabati, sempre accompagnato da un suff delle nostre guardie di frontiera e talora con qualche camerata del servizio informazioni della Brigata, salivo a studiare le possibili situazioni per il passaggio di truppe straniere, facendone poi rapporto al mio superiore.

Le costatazioni circa il lavoro da svolgere da parte del servizio informazioni della Br fr 9, mi avevano indotto a chiedere la nomina di un secondo uff info, ma non se ne fece mai nulla fino al momento in cui, «per servizi resi», venni nominato io a quel posto ed un uff info di Rgt divenne mio superiore...

Durante l'anno fui chiamato alla Scuola Centrale 2 ed a quella di tiro a Wallenstadt (dove si risvegliarono i ricordi della mia scuola reclute) oltre ad un corso per aiutanti ed uff info cosicché nel 1941 feci 202 giorni di servizio, mentre, terminando quello di giudice del Trib Div 9a, mi vennero riconosciuti altri 20 giorni.

Alla fine dell'anno venivo nominato capitano.

Nel 1942 scrivevo al mio Cdt Col Vegezzi per lamentare, ancora una volta, il mancato rispetto dei compiti assegnati all'Uff Info nei Cdi a lui sottoposti, perché la precaria situazione, da me più volte segnalata, andava peggiorando. Ma i miei rilievi non ebbero seguito.

Durante l'anno fui quasi costantemente al servizio dello SME al quale presentai anche uno studio sui posti d'osservazione da prevedere nel settore della Br fr 9. Feci pure un rapporto all'Uff di SM della Brigata sui collegamenti, mentre partecipai ad un corso per Uff Info della Divisione 9.

Poiché mi era stato comunicato che col 1 gennaio 1943 sarei stato incorporato allo SME mi sono annunciato partente al Col Vegezzi, che mi ringraziò per quanto avevo fatto sotto il suo comando. Nel febbraio 1943 eseguivo quindi il trapasso degli atti al mio successore I Ten Celio per quanto riguardava il servizio informazioni ed all'allora Magg Riva quelli del servizio di sorveglianza. Anche in quell'anno per circa i $\frac{3}{4}$ di esso mi occupai dei compiti affidatimi dal Col Br Masson.

L'anno successivo lo dedicai completamente ad essi e non ebbi contatto alcuno con la Brigata.

Nel 1945, fino al 15 agosto continuai la mia attività per lo SME, al quale rimasi poi incorporato fino al 17 maggio 1946 quando venni nuovamente attribuito alla Br fr 9, malgrado la mia insistenza perché rimanessi al mio posto. Gli interventi dei miei superiori non ebbero successo perché il nuovo capo dello SME aveva deciso di ridurre gli addetti a questo servizio e, naturalmente, gli ufficiali incorporati durante il conflitto vennero trasferiti ad altri servizi.

Nel febbraio del 1946 una delegazione del CLNAI con parecchi ex «corrieri» mi consegnava una delle 10 medaglie riservate a chi si era meritato la riconoscenza della Resistenza italiana. La mia era l'ottava, mentre la settima era stata attribuita all'on. Guglielmo Canevascini, che tanto aveva fatto per salvare perseguitati dal fascismo e per la loro ospitalizzazione in Svizzera. Un avvenimento che cancellò l'amarezza per il mio trasferimento dallo SME. Vi fu anche uno spassoso episodio in quell'occasione. Alcuni amici della Resistenza erano venuti a «prelevarmi» dal mio ufficio in via Canova e mi avevano portato a braccia in strada per poi «buttarmi» dentro la loro automobile. Assisteva alla scena anche un agente della Publicitas il quale ebbe a dire ai molti curiosi presenti alla scena: «Fanno bene a farla pagare a quello lì. Ho sempre saputo che era un "fascistone"».

Malgrado il mio trasferimento al mio vecchio posto dello SM della Br fr 9, du-

rante gli anni successivi ebbi modo di occuparmi di avvenimenti riguardanti il mio precedente servizio e di portare a conoscenza del nuovo capo del SME quanto avevo saputo. Ma, come spesso accade, il nuovo capo di un servizio tende ad ignorare quel che è stato fatto dal suo predecessore e raramente mantiene la precedente organizzazione. Come ad esempio quando segnalai l'esistenza di un'organizzazione comunista italiana che «lavorava» con quella creata in Svizzera (che provocò poi i fatti di Winterthur): o quando da un consolato avevo avuto notizie analoghe, per cui avevo proposto un incontro con l'ufficiale italiano del SIM. Mi si rispose ringraziandomi, ma non se ne fece nulla.

Nel 1947 partecipai soltanto ad un corso per gli ufficiali del Rgt 63.

Nel 1948 ho fatto il corso di ripetizione della Br fr 9.

Dal 25 aprile al 7 maggio 1949 partecipai ad un corso speciale per ufficiali informatori delle truppe di frontiera e servizio territoriale, diretto dal Col. D. Perret (che si considerava il solo ufficiale svizzero che conoscesse bene tutti i «misteri» del servizio informazione).

Nei tredici giorni che durò il corso, oltre alle teorie in classe, vi furono parecchi esercizi nel terreno, dove ci si trasferiva spesso con le jeeps. Erano con me i camerati Arrigoni, Martinelli e Poretti, coi quali l'intesa fu sempre perfetta. Quando disponevamo della jeep, «per metterci nella situazione del caso effettivo», specialmente Arrigoni ed io chiedevamo al mezzo meccanico tutto quanto poteva dare, soprattutto quando dovevamo attraversare terreni accidentati, paludi e corsi d'acqua, mentre nei boschi ci esercitavamo a fare dello slalom tra le piante, che provocava le urla e le proteste del I Ten Martinelli.

All'inizio di una teoria, il Col Perret aveva assunto una certa aria di mistero e ci aveva poi distribuito un libretto, dicendoci che si trattava di un documento segretissimo del cui contenuto solo noi ne venivamo a conoscenza. Poi ci spiegò quel che dovevamo fare. Si trattava del «progetto» di un nuovo codice di combattimento, studiato da una speciale commissione e noi dovevamo fare degli esercizi per «provarlo», in quanto solo più tardi quella commissione avrebbe preso le sue decisioni e fatte le sue proposte, per l'edizione definitiva, da distribuire agli uff info dell'esercito. Il nuovo codice era molto diverso da quello che era in vigore, più complicato e quindi tale (si supponeva) da rendere più difficile la decifrazione. Il Col Perret insisté poi a dirci che, dopo quell'esperimento, avremmo dovuto dimenticare il progetto di nuovo codice e la sua applicazione. Riuscimmo ad applicarlo tanto per il cifraggio, che per la decifrazione, cosa che soddisfò il nostro istruttore.

Il Col Perret mi aveva preso in simpatia e, ogni tanto, mi chiedeva notizie su quel

che avevo fatto ed ottenuto durante la mia attività per lo SME. Un giorno mi parlò della Società degli Ufficiali Informatori (da lui fondata il 25 gennaio 47) ed io accettai di farne parte quale socio e poi quale membro del Comitato, in rappresentanza degli ufficiali ticinesi.

Nel marzo 1950 mi venne ordinato di tenere un corso di cifraggio agli uff info della Brigata e della Divisione precisando che avrei dovuto riferire anche sul nuovo codice di combattimento ...che mi era stato richiesto di dimenticare, da parte del Col Perret al corso di Wangen a.d.A. Qualcosa mi ricordavo, ma mi rivolsi ai camerati che erano con me al suddetto corso per avere lumi, tuttavia senza ottenere nemmeno una fiammella. Pensai allora che il Col Perret, in base agli scopi che si prefiggeva la Società degli ufficiali informatori e cioè «il miglioramento fuori servizio delle nostre istruzioni», mi avrebbe potuto aiutare a prepararmi a tenere quel corso. Ne nacque «un caso» perché, invece di evadere la mia cortese richiesta il Col Perret ne informò la Divisione, e mi ritenne inidoneo a tenere quel corso e propose di affidarlo ad altro ufficiale, dimenticando sia la buona qualifica datami al termine del corso in cui si era usato il nuovo codice, sia gli scopi della Società nella quale mi aveva fatto entrare, nominandomi addirittura membro del Comitato, sia il suo ordine di «dimenticare» tutto quanto avevamo appreso sul nuovo codice di combattimento. La Divisione in un suo rapporto all'allora Cdt di Br Col Piero Balestra, ordinò che io non avrei più dovuto chiedere informazioni a nessuno; che avrei dovuto tenere ugualmente il corso e che se questo fosse riuscito avrei potuto venire proposto per l'avanzamento: caso contrario... sarei andato agli arresti.

Tralascio di narrare gli sforzi fatti per poter riferire sul famoso codice al corso al quale ero stato ordinato e che vide anche la partecipazione di altri ufficiali della Br, oltre al Cap Bauer, capo del servizio cifraggio del 3 CA. Il corso riuscì ed il Cap Bauer nel suo rapporto scrisse quanto segue.

Estratto dal rapporto del Cap Bauert. Capo Serv Cifraggio 3 CA al Cdt 3 CA, del 13 marzo 1950.

Punto 3 - Kursleitung: Hptm Bustelli hat den Kurs gut vorbereitet. Vorgängig des Kurses musste er sich anhand der zur Vergütung stehenden Wegleitungen in Zwei neuu Chiffrier-Verfahren einarbeiten (FG= Chiffriergerät und Gefechtscode 1950).

Der Unterricht von Hptm Bustelli war Klar und auch für Neulinge gut verständlich.

Questa soluzione del «caso» deve avere calmato le ire del Col Perret, perché, in successive occasioni, mi confermò sempre la sua stima e la sua fiducia. Tuttavia, io diedi le dimissioni dalla Società degli Ufficiali Informatori (nella quale rien-

tra i più tardi, quando il Col Perret non c'era più) perché non potevo accettare che si fosse mancato all'osservanza degli scopi di tale società.

Sempre nel 1950 prestai due volte servizio a due corsi di ripetizione della Br fr 9. Nel 1951 non prestai alcun servizio, mentre nel 1952 fui ai CR della Br non so se quale uff Info effettivo, oppure «addetto» dal momento che pure il Cap Cherubino Galli aveva la stessa qualifica. Comunque, dopo i cambiamenti avvenuti nell'organizzazione degli SM sul mio libretto di servizio risultò che ero l'Uf Info della Br fr 9.

Da notare che della minaccia di arresti, così come del mio avanzamento non se ne parlò più.

Nel 1953 non fui chiamato a nessun corso mentre nel 1954 tenevo un corso alle Guardie locali del Mendrisiotto. In quell'anno venni trasferito al Cdo di Pz del Monte Ceneri quale Uf Info e di colg. Vi ritrovavo, quale Cdt, il Col Cornelio Casanova, col quale avevo fatto la scuola centrale per l'avanzamento a tenente. Il Col Casanova si meravigliò di sapermi ancora capitano, malgrado il servizio prestato allo SME (del quale era perfettamente a conoscenza) e mi dichiarò che si sarebbe interessato per il mio avanzamento. E quel che non era riuscito ai miei superiori dello SME (che si erano pure interessati della mia posizione militare), riuscì a lui, malgrado il parere del Col Gonnard il quale, avendo ricevuto la proposta per il mio avanzamento l'aveva scartata perché «ero troppo vecchio». Così la storia si ripeteva. Quando ero stato proposto per l'avanzamento a capitano vi era stata un'opposizione per lo stesso motivo. Ma il Col SMG Waldo Riva era riuscito a far dimenticare la mia età.

Così i miei due avanzamenti li debbo al Col SMG Riva ed al Col Casanova, due veri camerati ed amici in tutto il senso delle parole e delle rispettive qualità.

Nel 1955 seguivo un corso d'introduzione al S Ter a Thun mentre partecipavo ad un esercizio di mobilitazione al Monte Ceneri. Il 1 gennaio 56 diventavo capo del servizio economia di guerra a.i. del Cdo Br fr 9 e, alla fine dell'anno, col grado di Maggiore, capo effettivo di tale servizio.

Il mio interesse ed il mio desiderio di far funzionare sempre meglio i servizi affidatimi mi procurò... una nuova «grana». Ricevuti gli atti dal mio predecessore, il 31 dicembre 57 mandavo al Col SMG Gomoens un lungo rapporto nel quale gli riferivo le mie constatazioni e le mie proposte di cambiamenti, per una più chiara disposizione degli atti e dei documenti dell'economia militare.

Non l'avessi mai fatto! Il mio rapporto, in un primo tempo, provocò nuove disposizioni sul modo di conservare i documenti, che io mi permisi di contestare per la logica e la praticità che non venivano tenute in considerazione. Ne nacque

un'inchiesta sulla mia attività e mi si accusò di volerne sapere di più dei miei superiori. Ma, dopo una discussione col Cap Casella e col Col Lucchini si finì per ammettere che le mie proposte erano assolutamente fondate, senza però deciderne l'applicazione.

Nel 1958 il Col Br Aymon De Pury del STA, sezione informazioni, mi chiedeva se fossi disposto a riferire sulle mie esperienze durante il servizio prestato per lo SME e così, durante gli anni dal 1957 al 1964 ho partecipato a diversi rapporti in varie località oltre il San Gottardo.

In questo periodo venni nominato uff addetto al Cdo Zona Ter 3 e così ebbi modo di fare dei servizi al Cdo del simpaticissimo Col Zufferey, che mi voleva un gran bene.

Il 1 gennaio 62, sempre quale uff addetto venivo incorporato allo SM Ter 9 ed è in tale funzione che il 31 dicembre 65 sono stato liberato dai miei obblighi militari. Ciò che richiese la riconsegna dell'equipaggiamento e delle armi che avevo in dotazione. Non consegnai invece una mitragliatrice «Beretta», donatami dai partigiani e che avevo offerto, inutilmente ai nostri arsenali.

Conclusioni

Ho cercato di narrare quanto mi ricordo dei fatti e delle esperienze vissuti durante i miei 2013 giorni di servizio militare, aggiungendovi qualche considerazione su talune conseguenze della mia attività di ufficiale informatore. I documenti e la corrispondenza che ho conservati provano l'esattezza di quanto ho scritto in queste mie memorie.

Volutamente, non mi sono soffermato su certi contrasti avuti con alcuni superiori, trovando inutile aprire una polemica a distanza di molti anni e quando alcuni di essi sono scomparsi.

Come nella vita civile, anche in quella militare, i momenti lieti si alternano con quelli delle delusioni e delle tristezze, i successi alle sconfitte, specialmente amare, se provocate da superiori nei quali si ha il massimo rispetto e la costante simpatia, oltre alla fiducia di essere da loro sempre compresi e ben guidati. Ma anche l'ufficiale è un uomo e, come tale, soggetto a commettere errori, perdonabili se commessi in buona fede, ma da giudicare diversamente quando chi li commette si lascia influenzare da considerazioni di prestigio, da invidia, o, peggio, dal desiderio di vendetta personale.

Fatte queste considerazioni, debbo dire che quanto ho vissuto non ha mai intaccato il mio attaccamento al servizio militare, per me un obbligo verso la comuni-

tà e la Patria. I ricordi di quanto ho fatto vestendo la divisa militare sono ancora oggi fonte di piacevoli soddisfazioni.

A scrivere queste memorie sono stato spinto anche dal desiderio di dimostrare specialmente alle giovani generazioni che il servizio militare, doveroso verso la Patria Svizzera per la difesa del nostro suolo, non è quel «campo di sopraffazioni e di torture» definito dagli antimilitaristi a sostegno della loro propaganda disfattista per la sua abolizione, ma un ambiente in cui si impara ad obbedire ed a comandare, anche a se stessi. Dove l'attività che vi si svolge, specialmente alla scuola reclute, contribuisce alla formazione del carattere del cittadino-soldato svizzero e dove si formano amicizie che continueranno a vivere nella vita civile. Spero che i miei camerati condividano queste mie conclusioni e che le stesse trovino consenzienti anche i lettori della Rivista militare della Svizzera italiana che le ha cortesemente ospitate.

I miei corsi militari di sci

1) 2-8 gennaio '28, Airolo

Anche se avevo già messo, qualche volta gli sci sui campi delle valli bergamasche, (non andando però al di là delle discese dalle «Idiotenhuegel»), appena iniziato il corso ho capito che ne sapevo ben poco e l'allora Cap Nager che ci istruiva, se ne accorse subito, usandomi quei trattamenti che sono necessari per i «neofiti». La neve era abbondante e le piste d'esercizio preparate ottimamente. Ciò che tuttavia non m'impedì, al termine di una pur lieve discesa di procurarmi una distorsione ad una caviglia. «Mi faccia vedere come ha fatto a cadere», mi aveva subito chiesto il Cap Nager il quale dopo la mia risposta aveva preso fra le sue mani il piede infortunato e, con uno strattone nella direzione contraria a quella che aveva provocato la distorsione, il dolore che mi aveva provocato, in poco tempo era sparito. Ma, il giorno dopo è un ginocchio a subire una distorsione per cui ho ripreso i miei bagagli e me ne sono tornato a casa con un po' meno di entusiasmo per lo sport degli sci ed un po' più difficoltà a camminare. Due giorni dopo, dal Cdo della Scuola sottufficiali di Bellinzona mi viene l'ordine di presentarmi al corso. Faccio notare le conseguenze della distorsione al ginocchio, ma mi si risponde che è già previsto che io andrò a «lavorare» in furberia, seguendo poi le teorie finquanto avrò riacquistato l'uso del ginocchio. Riprendo quindi l'e-

quipaggiamento e l'armamento e mi presento alla Caserma di Bellinzona per il corso di sottufficiale.

2) 28 dicembre 1928 / 5 gennaio 1929, Andermatt

I due incidenti non avevano certamente spento il mio desiderio di imparare a sciare e così mi annuncio ad un secondo corso d'istruzione, ad Andermatt, sempre comandato dal Cap Nager.

Senza «eccellere» feci miei gli insegnamenti di un grande maestro e, alla fine, mi parve di poter credere che il futuro mi avrebbe riservato molte soddisfazioni anche da questo sport. Di questo corso conservo la scheggia di uno sci, andato in pezzi al termine di una lunga discesa nella zona dell'Oberalp.

Eravamo saliti lungo un ripido pendio, sotto al Pazola e, dopo una sosta, il Cap Nager ci aveva suddivisi in due gruppi, tuttavia senza assegnarmi a nessuno dei due.

Poi, aveva dato l'ordine al primo gruppo di effettuare la discesa fino alla strada che da Sedrun sale al Passo dell'Oberalp, «virando» a «telemark» (allora di moda): al secondo gruppo, era stato dato l'ordine di scendere, partendo nella direzione contraria a quella dei «telemarkisti» e virando poi con il «cristiania». Ne risultò così una bellissima catena di «O» disegnati sul pendio nevoso che io ammiravo senza capire perché io non fossi ancora sceso. Mentre cercavo la risposta il Cap Nager interrompe i miei pensieri e mi dice «Ten Bustelli! Vede la bella catena di "O"? Adesso con uno "Schuss" li taglia in mezzo e va a raggiungere i suoi camerati». Una parola! Comunque, gli ordini non si devono discutere e quindi, spingo gli sci tenendoli quasi uniti e, pensando «O la vò, o la spacca» mi butto verso il piano. Incominciavo ad essere contento del mio «exploit» quando, proprio dopo aver dimezzato l'ultimo «O», la punta di uno sci si incaglia in un mucchio di neve gelata ed io «volo» per una trentina di metri con l'altro sci prima di sprofondare in un provvidenziale cumulo di neve fresca, senza farmi neppure un graffio. Ho poi raccolto i pezzi dello sci rotto, sparsi un po' dappertutto e la scheggia più grossa me la sono portata a casa, dove se ne sta con iscritta la data, tra i miei ricordi di vita militare. Naturalmente, quel mio «volo» suscitò l'ilarità generale (Cap Nager compreso) ed alimentò per qualche tempo le nostre simpatie chiacchierate.

3) 27 dicembre 1930 / 3 gennaio 1931, Andermatt

Anche questo corso si è iniziato ad Andermatt sotto il comando del Cap Nager. Dopo alcuni giorni di «ripresa» siamo partiti verso il Passo Sella, lungo la Unter-

tal e passando per Vormigel, raggiungendo poi la caserma del forte del Passo del San Gottardo. Il giorno seguente per il Passo Lucendro, siamo scesi a Bedretto, continuando poi nella Valle fino a Cruina e, da qui alla Capanna Corno. Quest'ultima salita l'abbiamo fatta con gli sci in spalla e, arrivati alla Capanna, dovevo constatare che le punte dei piedi si stavano congelando. Il nostro medico, Cap Roberto Sciaroni, mi ha subito fatto levare scarpe e calze e, quasi fossi uno degli animali del Circo Knie, mi fa correre, saltare e ballare sulla neve, prima di farmi un massaggio che ottiene il ripristino della circolazione, ma che m'impedirà di calzare gli scarponi il giorno seguente, dopo avermi «deliziato» tutta la notte ogni qualvolta le punte toccavano le lenzuola. La classe è poi salita al Blindenhorn rientrando verso sera, dopo una magnifica giornata di sole. Io avevo vagato nei dintorni della capanna sempre cercando di poter calzare «indolorosamente» gli scarponi e, dato il bel tempo, non mi ero preoccupato di quella «arietta» fatta di «aghi» che colpiva la faccia, cosicché gli stessi sintomi che avevo provato alle punte dei piedi li avevo risentiti ai lobi degli orecchi. Ne parlo con Sciaroni che mi chiede: «Ti fa male a toccarli?». «Sì, gli rispondo». E lui: «Allora non toccarli più».

Il giorno seguente, sopporto abbastanza bene le punzecchiature sulle punte delle dita dei piedi e così posso calzare scarpe e sci e rientrare con gli altri con una «fondo» fino ad Airolo, da dove siamo rientrati ad Andermatt col treno. Ed il corso finì allegramente, lasciandomi tornare a casa contento e pronto a... rimettere gli sci alla prima occasione.

4) 27 dicembre 1931 / 3 gennaio 1932, Andermatt

È stato questo il mio ultimo corso di sci in servizio militare, e non potevo chiudere meglio queste mie esperienze sciistiche.

Era un corso della 9a Div e vi partecipavano, Colonnelli, Divisionari, Brigadieri e il Cdt del 3 CA oltre a numerosi ufficiali della divisione, istruttori di sci, capi gruppi e allievi. La mia classe aveva quale Cdt l'allora Maggiore Undecimo Amadò, un appassionato e profondo conoscitore della tecnica dello sci, che pretendeva la perfezione per ogni esercizio comandato. Il giorno del licenziamento, mentre si attendeva il treno alla stazione di Andermatt, mi si era avvicinato e, sorridendo m'aveva detto: «Tenente! Si ricordi sempre di piegare le ginocchia quando va a sciare».

C'era un gruppo di «amiconi» che non si lasciavano mai: due ufficiali istruttori, Lucchini, Poma e Tomamichel. Le cantine della caserma erano ancora ben fornite dei vini francesi acquistati per «resistere» durante la guerra 1914/18, tuttora

ottimi e... poco costosi (Salvo errore, una bottiglia di Château Neuf du Pape si pagava fr. 1,80 ed una di Beaujolais fr. 1,50). Naturale quindi che si bevesse assai, non tanto per spegnere la sete, ma per onorare il buon Noè che per primo aveva fatto il vino con l'uva della sua vigna. Ovvio che ci fossero poi delle conseguenze che, al «trio» mettevano le ali quando scendevano dal Nätschen gridando a tutto spiano «Pista! Pista!». Un giorno, scendendo dall'Oberalp avevamo sostato al Nätschen ed uno del trio, lasciando che l'euforia alcolica avesse il suo sfogo, vedendo un distinto signore che sulla giacca sportiva portava il distintivo di maestro di sci, gli aveva detto: «Scusi, signore! Dove si comperano quelle patacche?». Ma, alla cena, quel distinto signore sedeva di fianco al Cdt del 3 CA e vestiva l'uniforme di colonnello brigadiere... Dopo un conciliabolo fra i tre, il «colpevole» si è poi alzato per andare a scusarsi col superiore il quale, uomo di spirito, aveva liquidato il caso stringendogli la mano e scoppiando in una sonora risata, che divenne poi generale.

Da quel corso tornai con un buon bagaglio di conoscenze tecniche, che però non migliorarono gran che le mie qualità di sciatore.

Infatti, quando nel 1938 ho organizzato con altri camerati le gare di sci del Rgt 30 mi sono iscritto a quella di discesa che prendeva l'avvio nella zona di Nante, ma la neve gelata non mi era mai piaciuta per cui usai tutta la prudenza possibile, cosicché l'allora Magg William Kaltbrunner (già mio compagno di scuola), capo del servizio tecnico delle gare ebbe a dirmi al mio arrivo al traguardo: «Se dovessi partecipare ancora alle nostre gare, fammelo sapere in anticipo, affinché possa disporre per un impianto d'illuminazione del traguardo per permetterti di arrivare».

Ho partecipato anche alle gare annuali del Lions Club di San Moritz per tre anni consecutivi. Il primo anno ricevetti un leone d'oro perché della mia categoria ero il solo partecipante; il secondo anno, quello d'argento, perché eravamo in due e il terzo quello di bronzo perché eravamo una decina...